

MARIO DELPINI

Arcivescovo di Milano

il CANTO DELLA PROFETESSA

Prendersi cura dell'assemblea

Illustrazioni di
Irene Righino

Illustrazioni di Irene Righino,
tutti i diritti riservati.

© 2025 ITL srl a socio unico
Via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano
www.itl-libri.com
E-mail: libri@chiesadimilano.it
Tel. 02 671316.39

Proprietà letteraria riservata - Printed in Italy

Finito di stampare nel mese di ottobre 2025
presso Boniardi Grafiche - Milano

ISBN 978-88-6894-845-0

Introduzione

Gli albori del canto comunitario d'Israele Chi si prenderà cura del popolo salvato?

Mosè, dopo aver condotto il popolo indenne fra le acque del Mar Rosso e aver assaporato quella libertà sconosciuta per troppo tempo, esulta di gioia: «Voglio cantare in onore del Signore, perché ha mirabilmente trionfato» (cfr. *Es* 15,1).

Da lì inizia una litania di ringraziamento per tutto ciò che il Signore sta compiendo: il male sconfitto, il dono di una guida sicura, una dimora su cui abitare e, insieme con il popolo, conclude con parole cariche di speranza: «Il Signore regni in eterno e per sempre» (*Es* 15,18). Solo Mosè, come capofila del popolo, poteva prendersi l'onere e l'onore di dare voce alla gioia di ogni donna e uomo che con lui «avevano camminato sull'asciutto».

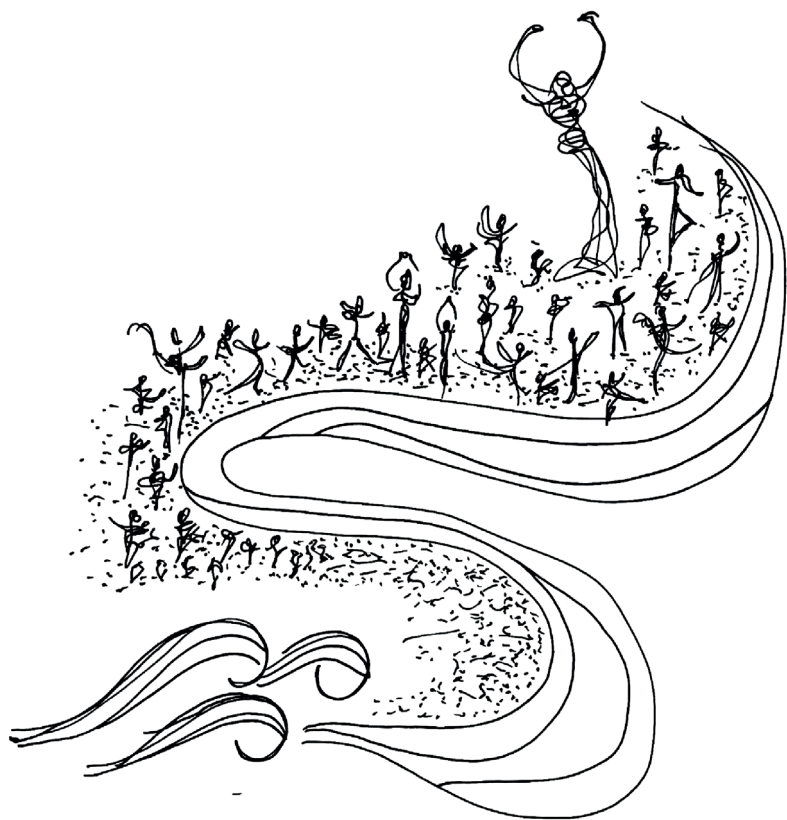
A quel punto arriva Maria, sua sorella. «Profetessa», viene descritta dall'autore sacro. Il popolo si

unisce al canto di Mosè, ma forse c'è bisogno di una ripresa comunitaria, una modalità esecutiva che renda più evidente la gioia riassaporata. Maria, allora, prende in mano un tamburello: senza ritmo (nella parola, nella musica, perfino nel silenzio) la gioia fatica a risorgere; quindi forma dei cori danzanti, che possano riprendere le parole di Mosè, trasformandole in un'acclamazione: un invito più chiaro al coinvolgimento di tutti, perché nessuno si senta escluso: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato!» (cfr. Es 15,21).

Non sappiamo come si siano organizzati questi cori danzanti, né se Maria li abbia fatti cantare alternati o insieme, all'unisono o a più voci. Ciò che sappiamo è che, da quella Pasqua, gli Israeliti non smetteranno più di cantare al loro Signore.

L'*actuosa participatio* per i discepoli di Gesù Chi si prenderà cura dell'assemblea radunata?

Ho spesso riscontrato, in questi anni, a fronte di giusti e doverosi confronti sui repertori, sugli strumenti musicali, sui compositori, un oblio diffuso sulle esigenze dell'assemblea, quasi come se si desse per



scontato di avere a che fare con persone già iniziate al linguaggio simbolico del rito, predisposte a intonare (e ad ascoltare) senza problemi un'antifona o un inno e abituate a percepire il proprio corpo coinvolto nei riti e nelle parole in cui la liturgia si dispiega. Dopo il tempo della pandemia, nella mia lettera *Ogni porta un sorriso*¹ ho voluto rimettere al centro l'importanza del ministero dell'accoglienza: quando il varcare la soglia della chiesa è accompagnato da volti che fanno sentire a casa, la predisposizione alla fraternità è aiutata, l'agire di Dio agevolato.

Ringrazio chi ha dato continuità all'esperienza nata in quei momenti così duri; ora sento l'esigenza di invitare le comunità cristiane a riconoscere quando lo Spirito, come un tempo con Maria profetessa, suscita persone chiamate a prendersi cura dell'assemblea, soprattutto nel momento in cui è convocata per pregare cantando.

Più che di un *direttore* parlerei di qualcuno che *guidi* il canto del popolo radunato, perché la bellezza che si sperimenta dall'unire la voce a quella del fratello possa vincere la passività, la vergogna, l'in-

¹ M. Delpini, *Ogni porta un sorriso. Lettera ai volontari per l'accoglienza in chiesa*, Centro Ambrosiano, Milano 2022.

dividualismo. Per queste ragioni, ho deciso di mettere per iscritto alcune storie che mi pare accadano dalle nostre parti: spero che l'immedesimazione in queste vicende aiuti a far nascere il desiderio di riconoscere questo carisma non solo in chi proviene dall'esterno, ma in qualche sorella e fratello in seno alle nostre comunità.

Perché non cantate?

I fedeli della prima messa della domenica

Victor si è trasferito in qualche parte della diocesi di Milano. È venuto in Italia da Monaco di Baviera per lavoro. È un cattolico convinto e coerente. Perciò va a messa di domenica, alla prima messa del mattino. Quando ha preso confidenza con i fedeli della prima messa della domenica mattina chiede: «Perché non cantate?».

Gli risponde Luigi: «Non siamo abituati. Non si canta più insieme, né in chiesa né al bar né sul pullman. Una volta si usava. Adesso però non si usa più. Pensi che quando mi viene da aprire la bocca, capita che qualcuno mi guardi con aria sospettosa, quasi avessi compiuto un'azione non prevista dal rituale».

Gli risponde Lucia: «I canti sono sempre quelli e sono diventati il monopolio di quelle quattro signore di buona volontà che, penso, già quarant'anni fa

cantavano le stesse parole, le stesse musiche. Che noia! Viene da domandarsi: perché cantare?».

Gli risponde Maria: «Nessuno ci insegna a cantare, nessuno ci incoraggia a cantare. Quando c'era don Franco, lui suonava, cantava, insegnava i canti, dirigeva il coro, faceva cantare tutti. Anche perché altrimenti don Franco si arrabbiava. Cantavano tutti, i bambini e i nonni, gli uomini e le donne. In certi momenti solenni sembrava che cantassero anche le colonne! Partito don Franco non se n'è più fatto niente e siamo diventati come adesso, un'assemblea spenta e muta».

Ma Victor ha la sua da dire: «Se voi volete, se il parroco è d'accordo, se il consiglio pastorale è d'accordo, se le quattro signore devote che cantano non si offendono, io un po' di musica la so, anche se sono ingegnere. Potrei suonare e anche insegnare qualche corale e far cantare la gente».

Francamente non so se la proposta di Victor sia stata accolta e realizzata, ma la situazione mi dà da pensare.

Spesso, quando ci si trova insieme per le celebrazioni, si ha la sensazione di un disincanto diffuso,

come se nulla di nuovo possa accadere, come se non fosse contemplato alcun passaggio dello Spirito che muova i cuori; l'impressione è che spesso la messa sia intesa solo come una pratica esteriore della fede e non come un'occasione per lasciarsi sorprendere dal rivelarsi di Dio.

Eppure i nostri Padri hanno osato scrivere: «La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia».²

Sarà più facile sentire la freschezza di questa sorgente se le voci inizieranno a fondersi e se si potrà udire fra di esse la voce dello Sposo.

Per contrastare una diffusa anestetizzazione del rito, è una benedizione chi, come Victor, prende l'iniziativa: anche la gente che non è abituata a cantare può imparare, scoprendo che un corale intonato sullo stesso tempo, a una voce sola, può donare nuovo slancio al cammino di fede.

² Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 10.

La messa “dei giovani”

Paul abita in qualche parte della diocesi di Milano. È venuto in Italia da Ngalbidge, in Camerun, per studiare e lavorare. È cattolico convinto e praticante, perciò va a messa ogni domenica, alla messa dei giovani.

Appena prende confidenza, domanda ai giovani che incontra sul sagrato: «Perché non cantate?».

Gli risponde Luca: «Non conosciamo i canti. Balbettiamo qualche parola, ma non sappiamo un canto intero. Perché cominciare, se poi a metà non si sa più come andare avanti?».

Gli risponde Jessica: «C'è il coretto che ci pensa. Scelgono loro, secondo i loro gusti, da un repertorio sconosciuto. Non sai mai che canto si propone e perché. Il coretto, poi, secondo me canta male e suona peggio».

Gli risponde Letizia: «Io non canto perché non sono di qui. Sono arrivata, come te, per gli studi. Vengo a messa da mesi in questa chiesa a quest'ora. Nessuno mi ha mai chiesto niente, neppure chi sono e da dove vengo. Non conosco le abitudini, figuriamoci se conosco i canti! Come potrei aver voglia di cantare?».

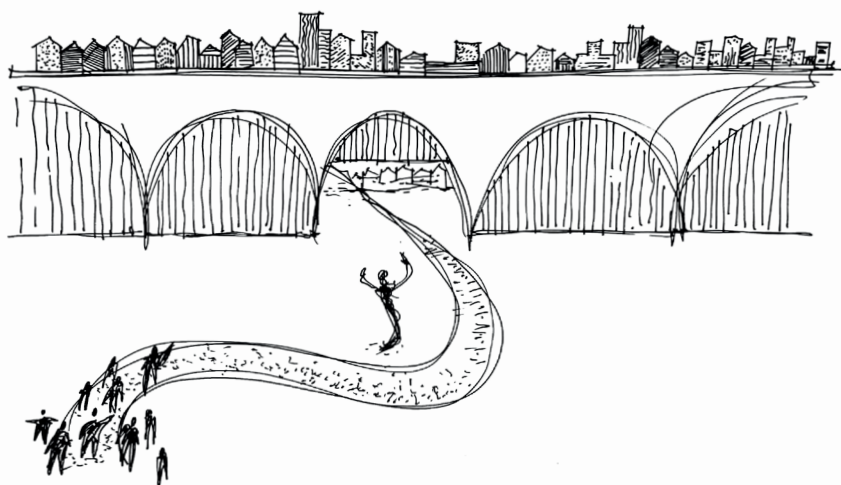
Il canto della profetessa

Anche Paul ha la sua da dire: «Nel mio paese tutti cantano e le messe sono una festa infinita: canti e balli e battiti di mani e braccia che si intrecciano. Tutti cantano: dai nonni ai nipoti. Sono i canti del mio popolo. Come puoi non cantare? Sei travolto dal canto di tutti. Forse potrei chiedere al coretto di inserirmi con il mio tamburo, imparare e insegnare qualche canto e fare in modo che tutti abbiamo il testo in italiano o nella mia lingua...».

Francamente non so se la proposta di Paul abbia cambiato un po' le cose. Ma la situazione mi dà da pensare.

Qualche volta si sente dire che ciò che conta sia la buona volontà, sostenendo che la celebrazione non sia intaccata dalla scarsa qualità del canto, della musica, dei gesti messi in atto: «La messa è valida comunque», si sente dire come giustificazione. Eppure, Dio ha bisogno della collaborazione di noi, uomini e donne, perché possa far sentire il suo amore, la sua cura, e attrarre i cuori a sé attraverso il fascino della bellezza.

La scelta dei canti, in coerenza con la festa del giorno e con il momento che la comunità sta vi-



vendo, non si può improvvisare. Richiede un po' di regia: destinare un canto solo ad alcuni momenti dell'anno, proporre forme musicali diverse per le varie parti del rito, suggerire musiche e ritmi provenienti da epoche e realtà geografiche differenti (come quella da cui proviene Paul) sono una reale possibilità perché ogni celebrazione, pur ripetuta ogni anno, sia sempre nuova.

Ma la scelta dei canti richiede anche alcune competenze pratiche: invitare l'assemblea ad attaccare con autorevolezza e coscienza, insegnare il ritornello del Salmo in maniera sicura e limpida, introdurre, con poche parole, l'assemblea al tipo di canto che si sta per eseguire.

La messa degli universitari

Laura abita da qualche parte in diocesi di Milano. Studia in università. Partecipa alla messa della domenica e, se può, anche a qualche celebrazione in università. Rimane colpita dal fatto che qui alle celebrazioni interviene un coro che esegue musiche belle, delicate, emozionanti; invece nelle celebrazioni parrocchiali, dove sono presenti anche gli stessi che

cantano in università, i canti sono eseguiti in modo maldestro, senza la cura di andare assieme, con la totale assenza della polifonia classica.

Quando Laura ha preso un po' di confidenza, affronta la questione con gli universitari che si fermano a salutare sul sagrato della parrocchia: «Perché voi che cantate in università non cantate in parrocchia?».

Le risponde Teresa: «Noi del movimento abbiamo il repertorio al quale siamo affezionati. Abbiamo pescato in tutta la tradizione italiana e straniera. Ma in parrocchia si canta altro».

Le risponde Caterina: «Io dirigo volentieri l'assemblea che canta in università. Ci conosciamo, condividiamo la spiritualità del movimento. Ci intendiamo a prima vista. In parrocchia sono imbarazzata di fronte a gente che non conosco e che forse mi considera una persona invadente».

Le risponde Giovanni: «Mi sembra che non stiamo molto simpatici al prete. Preferisce che noi ci adeguiamo al suo modo di celebrare e al modo di cantare della gente. E noi ci adeguiamo: stiamo zitti».

Ma anche Laura ha la sua da dire: «Credo che la messa della domenica sia la messa di tutta la comu-

nità. Non può essere la messa del movimento o dei bambini o degli stranieri... Però, essendo la messa di tutti, richiede a tutti di offrire la propria testimonianza e il proprio contributo. Ci sarà pure un modo per evitare di adeguarsi passivamente e per offrire invece il dono di uno stile, il servizio di una direzione, la bellezza di un'armonizzazione delle differenze».

Non so se i buoni propositi di Laura abbiano ottenuto risultati apprezzabili. Ci sono però molte cose che mi danno da pensare.

I doni e le qualità che lo Spirito di Dio offre e che sono accolti con gratitudine, operosità e umiltà, si rivelano carismi se servono all'utilità comune. Perciò se un'associazione, un movimento, un gruppo ha una particolare qualità nel valorizzare con il canto le celebrazioni, nel servizio della direzione e animazione dell'assemblea, è doveroso che sia offerta a tutti e da tutti recepita con riconoscenza.

L'occasione del dialogo di Laura con i suoi compagni di studio potrà essere la scintilla perché qualche universitario si faccia avanti nella messa parrocchiale, provando a scegliere i canti non in base a un compromesso fra repertori differenti, ma la-

sciando che sia il rito a... dare la musica: quali sono le parti della messa, in ordine di importanza, che richiedono il canto? Quali canti sono conformi ai testi proposti dalla messa di quel giorno? Quali musiche riescono a rendere meglio un'acclamazione, una litania, una salmodia?

Non tutto può essere eseguito ovunque, ma una sapiente selezione di canti può arricchire molto la preghiera e la celebrazione.

La guida al canto dell'assemblea

Tratti e compiti principali

Vorrei ora riprendere alcuni tratti peculiari, qua e là emersi dalle tre vicende narrate, di colui che si fa avanti per guidare l'assemblea nel canto. Qualcuno, infatti, potrebbe essere spaventato: «Io non ho studiato direzione di coro»; oppure farsi condizionare da un'atmosfera svalutante: «Tanto la gente non canta e comunque sono altre le questioni importanti».

Soprattutto, si potrebbe cadere nel rischio di immaginare questo servizio ecclesiale come un ulteriore adempimento che logora, singolo e comunità, e che poco ha a che fare con l'entusiasmo della fede nel Signore.

Papa Francesco, che aveva in mente questo tipo di rischio, scriveva così all'inizio del suo pontificato: «Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza

le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile».³

Una preparazione ordinaria

Per questa ragione, le prime due caratteristiche che vorrei delineare per questo ministero liturgico sono preliminari alla celebrazione: solo facendo diventare la frequentazione dei testi (e delle musiche) della liturgia una pratica abituale della propria preghiera personale sarà possibile porsi davanti all'assemblea come mediatori e facilitatori dell'incontro con Cristo, presente nelle azioni liturgiche «quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro».⁴

Coltivare una spiritualità liturgico-musicale

Da poco abbiamo promulgato la seconda edizione del Messale ambrosiano, il libro liturgico che contiene, dopo una parte introduttiva di capitale

³ Cfr. Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 82. Anche tutto il cap. V, «Evangelizzatori con Spirito», può essere meditato per riscoprire il fascino della vita spirituale.

⁴ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 7.

importanza, i testi e le rubriche per le celebrazioni dell'anno liturgico. Ci soffermeremo sui testi,⁵ che si dividono – principalmente – nella raccolta di orazioni e i prefazi destinati a colui che presiede il rito (la cosiddetta *eucologia*), e nelle antifone (ad esempio allo Spezzare del Pane) perché siano pregate da tutti.

Entrambe le categorie sono una miniera di immagini bibliche, patristiche e poetiche che, se assimilate e fatte proprie, possono farci percepire lo Spirito che abita in noi ravvivando lo stupore, l'amore e il desiderio di abbandonare l'uomo vecchio.

Ecco il Dio che mi salva,
agirò con fiducia e senza timore;
è lui la mia forza e la mia gioia
ed è venuto a salvarmi.⁶

⁵ Anche le rubriche – le scritte in rosso presenti nel libro del Messale – sono altrettanto importanti per una spiritualità liturgica: indicano chi deve intervenire, i gesti da compiere, il canto o il silenzio da vivere, gli adattamenti che si possono apportare a seconda delle circostanze.

⁶ Martedì della II settimana di Avvento, antifona allo Spezzare del Pane. Cfr. *Is* 12,2.

Penso non sia difficile intuire che accordare il cuore, la memoria, l'intelligenza a parole come *fiducia*, *timore*, *forza* e *gioia* può rendere sempre nuova la lettura (o il canto) dell'antifona che si è presa come esempio e che è posta sulla bocca dei fedeli tutti.

Nella stessa celebrazione feriale dell'Avvento, è altrettanto ricco di immagini il testo del Prefazio cui l'assemblea si unisce col canto del *Santo*. Ne riporto qui la parte centrale:

A ravvivare la nostra speranza,
tu offri alla tua Chiesa
questi santi giorni di Avvento
perché, camminando come figli della luce,
sobri e vigilanti,
ci disponiamo a vivere per sempre con Cristo.⁷

In pochi versi, si è rimandati all'Avvento come tempo di luce, alla sobrietà e alla vigilanza come atteggiamenti da praticare e allo sguardo fiducioso sul *fine*, per alimentare il desiderio di eternità con il Cristo veniente.

⁷ Martedì della II settimana di Avvento, cfr. Prefazio.

Se tutta la comunità è chiamata a non spegnere la forza dei testi presenti nel Messale, chi vive un ministero liturgico ha più di tutti la responsabilità di andare a scoprire quelle preghiere liturgiche – antiche e nuove – capaci di far muovere il cuore e spingerlo ad accordarsi alla chiamata del Padre.

Oltre alla frequentazione dei testi sarà importante trovare gusto nell'ascolto della musica, soprattutto quella destinata alla liturgia, perché diverse melodie e armonie, provenienti da differenti mondi sonori, possano rendere la vita stessa un canto di lode al Signore.⁸

Vivere la propria comunità

Una persona che si fa avanti per guidare l'assemblea è bene che sia da essa riconosciuta come parte integrante della comunità: ciò non vuol dire che deve essere presente dappertutto, ma che cerchi volentieri i momenti di condivisione della vita, della festa, del lavoro e anche della prova.

L'iniziare un incontro comunitario non semplicemente con una preghiera generica, ma con un canto tipico del tempo liturgico che si sta vivendo può

⁸ Cfr. Agostino, *Discorsi* (Serm. 34, 1-3.5-6; CCL 41, 424-426).

essere un modo concreto per avere cura della fede degli altri ricordando il riferimento imprescindibile all'anno liturgico come cammino comune.

Non si è alla ricerca di specialisti che vengano dall'esterno per fare una prestazione occasionale, ma di persone che, in seno alla comunità, abbiano il gusto dell'unità armonizzando sensibilità, storie e provenienze differenti.

In particolare, è importante che insieme con tutti gli altri ministeri coinvolti nel gruppo liturgico⁹ si progetti per tempo cosa, come e quando cantare all'interno del rito. Il riferimento è sempre duplice: da un lato l'imprescindibile rimando ai testi liturgici e a quelle parti destinate, per loro natura, al canto;¹⁰ dall'altro, il contesto particolare che caratterizza ogni celebrazione: l'orario, l'età media dell'assemblea, la presenza di gruppi particolari, lo spazio celebrativo... che non sono solo degli accessori, ma criteri dirimenti per l'adattamento necessario.

Di tanto in tanto, sarà bene anche verificare il termometro celebrativo dell'assemblea: se è vero

⁹ F. Gilardi, *Il gruppo liturgico parrocchiale*, Centro Ambrosiano, Milano 2025.

¹⁰ Cfr. *Muscam Sacram*, 7.

che solo Dio scruta il cuore e le sue profondità, è evidente che ci sono segnali – sempre da interpretare – che indicano se il modo particolare di celebrare sia un aiuto all'assemblea per varcare la soglia dell'incontro con Gesù Cristo oppure un ostacolo.

I compiti *in actu* della guida al canto dell'assemblea

Dopo questi primi due tratti più *ordinari* è bene soffermarci sulle azioni e sulle parole peculiari che vanno messe in atto nel momento della celebrazione e che si provano qui a delineare, sapendo che ogni comunità è chiamata a adattarli secondo la propria situazione particolare.

La compassione per le folle

Poco prima dell'inizio del rito può essere utile porsi davanti all'assemblea, guardando i presenti con occhi di stima, senza giudizio, e facendo sentire accolta ogni persona con qualche parola di benvenuto, assicurandosi che tutti possano prendere coscienza di quanto è necessario per il canto (foglietto, libretto, proiezioni...). In questi minuti previ all'inizio del rito, si possono far provare alcuni canti, insieme con

gli strumenti o a voce scoperta, perché si possa riprendere, ad esempio, un canto imparato da poco o apprendere una nuova melodia oppure ripassare un dialogo presidenziale.

Suscitare la partecipazione

Durante la celebrazione è importante annunciare chiaramente i canti del *proprio* (le cosiddette *parti mobili*), talvolta indicando il titolo e il luogo dove trovarne i testi, altre volte facendoli precedere da una breve introduzione, così da aiutare l'assemblea a entrare nello spirito del brano (nel suo contesto rituale); altre ancora basterà semplicemente un piccolo gesto di attacco per sostenere il ritmo e l'andamento musicale perché non si rallenti o si appesantisca troppo l'esecuzione.

E come canteranno se nessuno li guida?

Un altro compito di questo ministero è far dialogare i diversi attori coinvolti nel rito (colui che presiede, il solista, il coro, gli strumenti, l'assemblea...) perché ciascuno possa partecipare talvolta cantando e altre ascoltando, qualche volta suonando da solo o, più spesso, insieme con altri. Non tutti devono fare tutto:

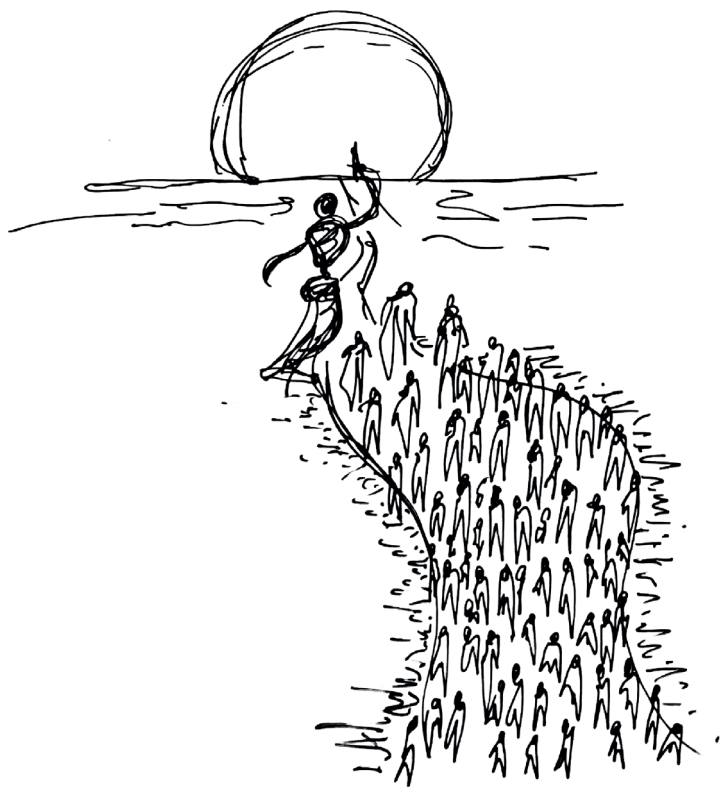
quando una persona parla senza mai ascoltare spesso crea fastidio in chi le è accanto; allo stesso modo, i nostri riti possono reimparare – attraverso la presenza di chi guida l'assemblea nel canto – a percepire la dinamica fondamentale di Dio, che prende l'iniziativa per parlare, e del popolo – solo dopo un ascolto fedelmente creativo – che risponde con prontezza.

Facilitatori. Non accentratori

Infine, una nota importante ma mai scontata. Ogni ministero nella Chiesa è per la missione, per far intuire che per *tutti* c'è una chiamata a essere interlocutori di Dio che desidera incontrare ogni persona e tutto il popolo radunato. Per questa ragione, le parole e i gesti non devono avere la finalità di concentrare l'attenzione sulla guida al canto ma, attraverso essa, sulla poliedricità dello spazio celebrativo, sulla Parola e sul Pane di vita, sui fratelli e le sorelle radunati.

Con un adagio: «Se basta una parola, non fare un discorso. Se basta un gesto, non dire una parola. Se basta uno sguardo, non fare nessun gesto».¹¹

¹¹ Non è inutile ricordare che chi svolge tale ministero non deve mai dare indicazioni dall'ambone, destinato alla proclamazione della Parola di Dio.



Conclusioni

Nella celebrazione dei Santi misteri e nelle diverse forme di preghiera del popolo cristiano, il canto e la musica offrono un contributo fondamentale. La celebrazione, infatti, è la via irrinunciabile per accedere al mistero di Dio, in cui tutto l'umano è coinvolto, invitato e salvato.

«Perciò la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere (*per ritus et preces*), partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente.»¹²

Secondo questa consapevolezza, si può intuire che non è in gioco una dimensione principalmente razionale della fede (“più capisco i concetti della liturgia e più posso conoscere l'essenza di Dio”) ma l'intreccio fra la dimensione comunitaria, corporea,

¹² Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 48.

affettiva e, certo, anche di quella intellettuale. D'altronde, è la stessa modalità con cui Dio ha scelto di rivelarsi al mondo: non consegnando un trattato, ma facendo alleanza, camminando e mangiando insieme, gioendo e piangendo, finanche facendo l'esperienza della consegna, della morte, della Vita nuova.

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore

Ringrazio tutti coloro che contribuiscono a questo coinvolgimento nella liturgia, attraverso i segni visibili, attraverso il canto e la musica, con le emozioni che suscitano, attraverso la parola e il silenzio. Senza la pretesa di trovare soluzioni facili a sfide impegnative, incoraggio, lì dove si riscontrassero le condizioni elencate, ad affidare a qualche laico o laica il compito di guida al canto dell'assemblea, perché ci sia più sinergia tra i vari operatori coinvolti nell'animazione liturgica, per ricordare ai fedeli abituali di non anestetizzare la forza del rito, e per dedicare un'attenzione premurosa a chi varca sporadicamente le porte della chiesa.

Non capita spesso, ma quando ho presieduto l'Eucaristia in una comunità parrocchiale dove qualcu-

no si è fatto avanti per svolgere questo compito, ho riscontrato una vitalità dell'assemblea radunata che ha reso percepibile l'esperienza sacramentale del Corpo di Cristo, dove tutte le membra, ciascuno secondo il proprio compito, sono condotte da Cristo, nello Spirito, nella lode al Padre. Di questo, Signore, ti rendo grazie!

Eccomi, manda me!

Tuttavia, possiamo fare molto di più. La musica e il canto, il loro servizio dentro la celebrazione e per la celebrazione, la promozione della partecipazione di tutti e la cura per favorire l'armonia tra il coro, l'assemblea e colui che presiede, sono compiti che richiedono competenza: le proposte diocesane per la formazione della guida al canto dell'assemblea (come degli altri operatori liturgico-musicali) manifestano la ricerca di sinergia fra il centro e le diverse articolazioni locali della diocesi.

Sono sicuro che in molte parrocchie ci siano persone come Victor, Paul e Laura, che si possono fare avanti, che pongono le giuste domande (da accompagnare e verificare) sulle modalità celebrative in atto

e che immaginano strade nuove: li invito a rispondere al Signore con il loro *Eccomi!* e di verificare, con il presbiterio locale e con gli altri fedeli laici incaricati, l'autenticità e la fondatezza della loro intuizione.

Maria, colei che dà corpo alla gioia

Il farsi avanti di Maria, profetessa, ha dato ritmo a un popolo salvato e liberato: questo fatto è stato così decisivo che i cori di danze da lei formati, insieme alle parole cantate, non solo sono ricordati nel libro dell'*Esodo*, ma sono anche gelosamente custodite in uno dei Cantici della Veglia pasquale che ogni anno fa ripetere al popolo radunato: «Cantate al Signore! [...] Cavallo e cavaliere ha gettato in mare!».

Senza quel ritmo, quell'armonia, quella disposizione delle voci, la lode di Mosè e del popolo, forse, non sarebbe stata piena.

Ciò che osiamo sperare è che l'orizzonte delineato da questo scritto, anno dopo anno, diventi familiare per la nostra diocesi: assemblee che avranno riscoperto la forza della celebrazione, grazie a persone che le guideranno nel canto, ne saranno il frutto più atteso.

La proposta diocesana per cantare la messa festiva
(audio e spartiti)



La formazione diocesana per gli animatori musicali
della liturgia



Il canale YouTube con video formativi

